

LA SPERANZA A CUI SIAMO STATI CHIAMATI

Un tratto della testimonianza di Raffaele e Serena Giombetti al nostro XXI Convegno



a cura di Francesca Bellucci

Serena Quando ho ricevuto l'invito da Barbara a vivere questa testimonianza mi sono chiesta: perché io, cosa posso dire di eccezionale? Non ho figli, non ho messo su opere, non faccio niente di grande... E questo pensiero già dice che misero giudizio ho sulla mia vita, quanto sono scontata e abituata rispetto al miracolo che mi è accaduto incontrando Gesù attraverso gli amici di Fides Vita.

A partire dall'adolescenza mi è sempre mancato un amico vero, un dito puntato sulla verità di me e delle cose. Tanti aspetti del mio fisico e del mio carattere non mi piacevano, come il mio nome perché vedevo che non corrispondeva alla mia faccia. Pian piano mi sono riempita la settimana di cose da fare, ma la domenica era il giorno più triste della settimana: stavo tutto il giorno a casa in pigiama. Che tristezza! Sarebbe stato sempre così? Uno dei momenti peggiori, poi, era quando andavo a dormire, perché iniziavo a pensare, senza mai arrivare a niente. Così nel tempo ho fatto di tutto per andare a letto tanto stanca da non avere neanche un istante in cui rimanere sola con me stessa. Facevo anche i compiti con la radio accesa, mai nel silenzio; fantasticavo perché la mia vita reale mi stava stretta, ma anche se avessi avuto una bacchetta magica, cosa avrei cambiato? Che cercavo? Degli amici? Li ho trovati, ma la maggior parte del tempo la passavamo a decidere dove andare e poi



andavamo sempre nel solito pub e spesso incolpavo loro della mia noia, ma che alternativa avevo? Raramente qualcuno raccontava di sé e, quando accadeva, il massimo aiuto che ci si dava era una pacca sulla spalla, una bevuta e l'invito a non pensarci. Ero divisa tra tante persone diverse, a seconda di dove stavo e con chi. Quando non ci capivo più niente, fuggivo in montagna, perché sola stavo meglio. Spesso il sabato andavamo a ballare e bevevo, convinta che l'alcol mi aiutasse ad essere più sicura. Mi dava molto fastidio quando qualcuno mi guardava, anche se lo facevano a casa, eppure andavo a ballare sempre "in tiro" ed era difficile non notarmi.

All'incontro di apertura di questo Convegno, Nicolino ha ripercorso con noi la testimonianza di Zaccheo che, essendo troppo basso, sale sull'albero per vedere meglio Gesù. Passando, Gesù alza lo sguardo e fissa Zaccheo. Se non fosse stato guardato così, se non avesse colto quello sguardo su di sé, Zaccheo non avrebbe potuto vedere - ci diceva Nicolino. Questo è accaduto anche a me. È accaduto un incontro in cui mi sono sentita guardata in modo diverso dagli sguardi che ero solita ricevere. Da quel momento ho iniziato a vedere.

Avevo 22 anni, quando la Compagnia è venuta a casa mia attraverso l'invito ad una cena a cui sono andata solo per la curiosità di conoscere i nuovi amici di cui Davide mi aveva parlato, dicendomi che erano cristiani. Mi sono venuti incontro, sembravano semplicemente contenti di conoscermi. Non sono stati dei discorsi a colpirmi, ma vivere con loro, ascoltarli mentre descrivevano la loro vita prima e dopo l'incontro decisivo avuto con Gesù, di cui la Compagnia era segno. Una parola nuova era entrata nel mio vocabolario: felicità. Prima al massimo potevo dire contentezza e già era tanto; lo stare insieme di questi nuovi amici era solo a servizio della vita felice e questo è possibile perché Dio si fa carne,

viene ad abitare in mezzo a noi, è con noi. Ho potuto paragonare così la mia vita alla loro. Avevo sofferto tanto e per tante cose, credevo di essere sbagliata io, di essere strana io, ma questi amici tiravano fuori quello che avevo dentro semplicemente parlando di loro e io mi ci ritrovavo, così mi sono detta: non li lascio più! E dietro a Nicolino sono ancora in cammino.

Raffaele, mio marito, lo conosco dal 1997; ho sempre avvertito un fascino nei suoi confronti, ma mi sembravano di più le cose che non mi piacevano. Lui mi è sempre stato amico, non tacendo mai la verità di me. L'ho spesso evitato proprio per questo richiamo continuo che mi irritava. Per anni non sono mai andata a fondo al fastidio che lui mi suscitava ma nemmeno all'attrattiva che vivevo in certi periodi. Per molti anni di cammino mi sono presa poco sul serio, lasciando che il tempo passasse così, accontentandomi di fare le cose alla Compagnia, non per me. Quest'estate, Elena Taglieri mi ha chiesto come avevo capito che Raffaele era l'uomo per me. Fino a che ho voluto capirlo io, è stata solo confusione, perché un giorno sentivo e un giorno non sentivo niente. Sono cambiata solo quando ho preso sul serio l'invito di Gesù, che attraverso Nicolino mi ha detto: rimani nel mio Amore. Se Cristo mi parla nella realtà usando di ogni circostanza, non posso più scartare questo rapporto! - mi sono detta una mattina davanti al tabernacolo. E così è stato. Per mesi è stata dura, litigavamo per tutto, perché siamo due testardi, ma è stata possibilità di cammino, di affidamento, di crescita. Ci rende umani solo la certezza che il Signore ci è venuto incontro attraverso il carisma di Fides Vita, certezza che nel tempo è cresciuta perché verificata con l'esperienza.

All'inizio dicevo che non abbiamo figli. Non è vero, ne abbiamo uno che però ci ha lasciato quasi subito. Questo fatto, che non avrei scelto,

diventa un'occasione solo se lo guardo con Gesù; da molti sento dire: ho deciso di avere un figlio... Ma chi decide?! Io?! Allora vi dico che anche io ogni mese ho sperato che arrivasse. Mi domandavo: perché non c'è? Li facciamo noi i figli? Mi diceva Nicolino mesi fa, quando gli condividevo che spesso mi prendono tanti pensieri e il tempo che passa mi ricatta: "Dall' al Signore, daGli quei pensieri, quelle paure che vivi, quelli lì, Lui viene per quei pensieri lì". Quei pensieri? Nemmeno io li vorrei avere, posso dare al Signore quella miseria di pensieri? Sì! E quando lo faccio, sono più umana, ho una speranza che mi rasserena, vivo la Misericordia. Se no, dove potrei vedere l'amore alla mia miseria? Anche perché, che vorrei farci con un figlio? Lo desidero perché ho questa bella storia da raccontare o per avere un bambolotto da sbaciucchiare o un vuoto da riempire? È un'illusione pensare di non essere felice perché ci manca qualcosa o qualcuno, vale per tutti, dal motorino alla ragazza fino ad arrivare ad un figlio.

Che bellezza Fides Vita, che bello questo Convegno! Guardate a Lui e sarete raggianti!

Raffaele Ringrazio Nicolino e chi dietro a lui mi ha chiamato per questa testimonianza. Non nascondo che dopo un primo istante di entusiasmo per la proposta, la mia risposta è stata no, per la paura e per il fatto che non sono bravo a parlare e mi emoziono facilmente. Poi, però, ho ripensato all'incontro con questa Compagnia e alla paterna custodia e all'amore di Nicolino alla mia vita ed ho vinto la tentazione di sentirmi incapace e inadeguato.

Sono di Marotta, faccio il commerciante di frutta e verdura all'ingrosso. È un lavoro che mi impegna tante ore del giorno e della notte. Racconto alcune cose della mia infanzia per farvi capire di che pasta sono. Mi è sempre piaciuto giocare all'aperto e non mi era tanto simpatico l'asilo da cui sono più volte "evaso". Tante mattine per farmi salire sul pulmino mia nonna era costretta a farsi aiutare dai vicini. Anche a scuola ho fatto la stessa fatica, perché stare seduto e fermo non è il mio forte. Sin da piccolo ho aiutato i miei nell'attività di famiglia e sulla scia di mio padre ho ereditato la passione per la guida. A 9 anni mi hanno trovato nel mercato ortofrutticolo di Pescara che spostavo il nostro camion di 12 metri, carico; le persone vedevano il camion senza nessuno alla guida, perché ero

piccolo, hanno avvisato mio padre, che mi ha sgridato anche se in fondo era fiero di me. Se una cosa mi dava emozione la facevo, senza farmi fermare da niente e nel tempo ho cercato emozioni sempre più forti. Nella ricerca dell'alta velocità e nel gusto del pericolo ho sempre cercato di tamponare la mia inquietudine. Anche la mia adolescenza è stata caratterizzata dall'istinto e da tutto quello che mi faceva provare emozione, dalla masturbazione, che ha



segnato le notti di quegli anni, alle prime uscite a caccia di qualcosa che mi facesse divertire ed emergere. Mi ha sempre attirato la discoteca e ben presto ho estorto ai miei genitori il permesso di andarci. I miei mi vedevano quasi adulto, perché lavoravo già ed ero autonomo; era difficile parlare con me, perché quando decidevo una cosa la facevo. A 15 anni prendevo già il treno per Riccione la sera alle 22 e tornavo la mattina dopo. Mi sono adeguato all'ambiente, andando vestito strano e la gente mi guardava; avevo successo per la mia immagine e tante ragazze mi stavano dietro ma, nonostante questo, nessuna corrispondeva all'idea che avevo di un rapporto d'amore. Anche se qualche volta ci ho provato, non mi sono mai sentito contento fino a pensare che forse avevo qualcosa che non andava; ritrovandomi un rapporto più semplice coi ragazzi, ho pensato perfino di essere gay, abituandomi al fatto che in tanti luoghi anche i ragazzi mi notavano. Questo pensiero mi faceva soffrire, non mi piaceva vedere uomini insieme e pensando a un padre e una madre, come figlio, non mi corrispondeva. Con i miei due migliori amici a fatica avevo parlato di questo disagio, per paura di essere giudicato e l'aiuto che ho ricevuto è stato quello di non pensarci. Cosa potevo fare? Mi sono rassegnato al fatto che quando avrei incontrato la donna per me, le cose sarebbero cambiate, continuando però a rimanere deluso.

A 19 anni, annoiato e deluso ho iniziato ad usare stupefacenti. Nel giro di un anno ero diventato capogruppo ma nel tempo ho visto che avevo da proporre agli altri solo il fumo, non ero più contento e mi emergeva l'incapacità di affrontare la realtà. Ho iniziato a domandarmi cosa potevo fare e un ultimo dell'anno è emersa in me più chiaramente una domanda: ma questa è la vita? Se la vita è questa, io mi ammazzo! Tante volte ho avuto la tentazione di andare fuori strada con la macchina, fino a quando, una domenica, mi sono fermato davanti ad una chiesa e ho chiesto aiuto a Dio: "Cosa devo fare nella vita mia? Aiutami Tu, non so cosa fare!" Non so come ma lì mi si è aperta una strada. Mi mancava però un'amicizia, un cammino e mi sono sforzato di legarmi a qualcuno però la realtà era sempre la stessa e non avevo un metodo di affronto. Una sera ho rivisto un vecchio conoscente che mi ha invitato a casa sua per farmi conoscere i suoi amici, così ho incontrato la mia Compagnia di Fides Vita. Frequentandoli occasionalmente mi rimaneva sempre più impressa la loro baldanza e come affrontavano la realtà, finché mi sono detto: io sto con loro! Il mio sguardo sul lavoro, sulla famiglia, sulle donne, guidato da Nicolino, è cambiato, non sono cambiate le circostanze. Il primo incontro ufficiale con la Compagnia è accaduto al ritiro di Pasqua del 1997. Ero quasi infastidito e a disagio per la familiarità e l'accoglienza reciproca che vedevo tra quelle persone. Nicolino mi ha molto colpito, mi sentivo letto nel mio bisogno di amore e di misericordia e mi è rimasta impressa la preghiera a Maria e allo Spirito Santo, che da quel giorno anche io ho iniziato a pregare per affrontare la mia realtà. Uso delle parole di Nicolino per dire bene ciò mi è accaduto e che continua ad accadermi: *"Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente, perché comprendiate a quale speranza vi ha chiamati. Quale speranza? La speranza che solo accade dalla certezza di aver riconosciuto Colui che è il senso, il significato, la forza e la salvezza di tutto; la rivelazione del destino buono della vita che ci porta al destino dentro ad ogni istante. La speranza che accade dalla certezza della Vittoria di Cristo dentro ad ogni nostro momento mortale, dentro la nostra fragile e assolutamente caduca esistenza, così avvelenata da debolezza mortale e impregnata della nostra menzognera visione delle cose. La speranza che fiorisce dalla vita investita dalla fede in Cristo risorto e redentore".*

